Intervento alla Campana dei caduti 21 ottobre 2025

Il centenario di Maria Dolens, che qui oggi celebriamo, ci interroga, in qualità di rappresentanti della comunità trentina, su quali significati attribuiamo al concetto di pace.

La pace possiamo declinarla, innanzitutto, a seconda dei contesti in cui viene auspicata ed anelata.
Il contesto più urgente è quello dei conflitti cruenti, in cui ci sono vittime, militari e civili, donne anziani e bambini, e gravi crisi umanitarie. A partire dal Medio Oriente: il territorio palestinese (Gaza) in cui è in atto un vero e proprio genocidio che la fragile tregua, fondata sul mero calcolo di interessi economici, non ha ancora interrotto, la Siria e lo Yemen. Poi l'Ucraina in guerra con la Russia, la martoriata Africa con i conflitti nel Sael (Mali, Burkina Faso, Niger), in Sudan e in Sudan del Sud, nella Repubblica Democratica del Congo, in Etiopia, territori tutti attraversati dalla violenza generata spesso da gruppi armati fondamentalisti. E ancora l'Asia con la guerra civile in Myanmar e l'Afghanistan. I conflitti attivi nel mondo sono stati contati: sono ben 56. Una vera e propria terza guerra mondiale, una guerra diffusa. Qui, allora, la pace significa soprattutto stop immediato alle devastazioni, alle uccisioni, stop alla violenza perpetrata, vedi Gaza, con gli strumenti più odiosi e più infami: la fame e la carestia che affamano un popolo fino al suo annientamento.

Questa è la **Pace immediata**, quella che interrompe il dolore, lo strazio, la morte.

Poi c'è la **Pace strutturale**, frutto di trattative, di accordi, troppo spesso di spartizioni e scambi, di ristabilimento o di definizione di nuovi confini. Una pace che dura quanto più sono eque e giuste le condizioni poste a suo fondamento.

Accanto a questa pace, c'è la pace nei nostri contesti di vita quotidiana, non toccati da quei conflitti così cruenti, ma comunque attraversati da dinamiche che possono generare contrasti, squilibri e divisioni. Su cui, certo, la comunità trentina lavora, e molto, per riportare pace: abbiamo un mondo del volontariato attivo che ogni giorno si impegna per migliorare la qualità della vita, favorire la socialità, contrastare ogni tipo di povertà, accogliere, assistere e curare. E' gente che fa della condivisione e dell'attenzione all'altro un modello di vita.

Ma non è un modello scontato. Carenza di risorse, accentuato individualismo e finanche egoismo, scarso se non nullo ricambio generazionale, vincoli normativi e burocrazia asfissiante sono elementi di criticità che minano le forze per affrontare le grandi incognite del nostro tempo: solitudini e sofferenze diffuse, povertà economica e sociale, la globalizzazione con le sue potenzialità ma anche con tutti i suoi limiti, le crisi climatiche, la tecnologia che ci aiuta ma che altrettanto ci spaventa.

Si tratta della **pace coltivata,** quella che cammina sulla gambe di donne e di uomini, che ci credono e si mettono in gioco, ma che devono essere accompagnati in questo loro incedere da politici e politiche lungimiranti capaci di generare decisioni giuste perchè eque, politici e politiche in grado di governare e non farsi condizionare dai processi di cambiamento, politici e politiche che guardano al futuro delle giovani generazioni piuttosto che tendere a perpetrare sterili rendite di posizione.

Ed è, questa, la pace coltivata che diventa anche **pace solidale** nel momento in cui si apre e intercetta i cambiamenti della nostra epoca attuale e li sa prima di tutto interpretare e comprendere nel loro divenire, e lo fa alla luce dei principi costituzionali, di quell'art. 3

della Costituzione che dice chiaramente e semplicemente che "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*. E ribadisce, altrettanto chiaramente ed assertivamente, che *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".*

I cento anni di Maria Dolens e i cento rintocchi che ogni sera si propagano nell'aura lagarina ci ricordino che è nostro dovere, prima ancora che nostro compito istituzionale, lavorare sempre e pervicacemente per una pace immediata, strutturale, che sia da noi coltivata e sempre solidale.

Grazie dell'attenzione.

Francesca Parolari
PD del Trentino